

# Gli affari. Il made in Italy seduce Astana

PAOLO VIANA

**C**inque miliardi e mezzo di scambi commerciali, dieci miliardi di barili da un solo giacimento di petrolio, quasi duemila miliardi di metri cubi di gas da sfruttare: il caso Ablyazov/Shalabayeva è fatto anche di numeri, quelli del business italiano in Asia centrale. Dagli anni Novanta, cioè a partire dalle privatizzazioni, dall'Italia si sono affacciati sul gigante asiatico i maggiori operatori del settore energetico (Eni, Saipem, Rosetti, Bonatti), delle infrastrutture (Benco, Impregilo, Italcementi e Salini-Iedini). Nel 2012 l'interscambio con il Kazakhstan è stato di 5,5 miliardi di euro, +20% sul 2011. Siamo il terzo partner commerciale, dopo Cina e Russia. Il baricentro dei rapporti restano gli idrocarburi e il progetto più importante è avviato sul mar Caspio, dove è entrato in produzione in autunno il giacimento petrolifero offshore di Kashagan (370mila barili al giorno, 1,5 milioni a pieno regime). La compagnia italiana è socia del consorzio NCOC al 16,8% (con

**Siamo il terzo partner del Kazakhstan. Eni in campo Il consorzio dell'export: in crescita le macchine utensili**

Exxon, Shell, Total e KazMunaiGas) ed è impegnata anche nell'ovest del paese, dove si trova il giacimento di gas di Karachaganak.

Tuttavia, la rete degli interessi italiani nel paese asiatico è molto più complessa. È sta crescendo. «Siamo di fronte a un gigante che si sta risvegliando - ammette Eugenio Novario, vicepresidente del consorzio Central-Asia export ([www.icaexport.com](http://www.icaexport.com)), attivo ad Astana da diversi anni - e che interpella tutti i mag-

giori distretti produttivi italiani: uno dei settori più presenti è quello delle macchine utensili. Le statistiche ci vedono sempre primi o terzi, al massimo quinti, malgrado gli ovvi problemi logistici che possono far preferire forniture russe o cinesi, e la difficoltà di assicurare rapidi servizi di postvendita». Il presidente del consorzio è Sergio Paganelli, manager nel settore dell'automazione di fabbrica: «Il Kazakhstan sta diventando un interessante mercato per il retail e lo sarà sempre di più per il made in Italy - conferma Novario - ma nel medio e lungo periodo gli spazi più interessanti saranno aperti dalla

politica di industrializzazione con cui il governo kazako entro il 2050 vuole diventare una delle prime venti economie del mondo». Investire in Kazakhstan impone di confrontarsi con norme doganali complesse, standard commerciali ereditati dal mondo sovietico e una bancabilità ancora claudicante, ma sembra proprio che tra i tanti problemi non ci siano le ricadute della vicenda Ablyazov. La sorte dell'oppositore e della sua famiglia non ha turbato i rapporti tra i due Paesi, vuoi per l'insidabile pragmatismo del presidente Nazarbayev, vuoi perché l'ex oligarca perseguitato non è riuscito a commuovere l'Occidente, presentandosi al mondo più come un secondo Khodorovsky che non come il nuovo Sacharov.



La capitale del Kazakhstan, Astana *Eni*

© FOTOGRAFIE PER PIRELLA